DESCRIZIONE
DELLA BATTAGLIA
DEL PONTE.
FRA ABIDO, E SESTO
NELL'HELLESPONTO.

Festa Rappresentata in Arno.

Il dì 25. di Luglio 1618.

In Firenze, Nella Stãperia di Zanobi Pignoni.
Con licenza de' Superiori. 1618.

ERO, bellissima Donzella Sacerdotessa di Venere, desiderosa col suo proprio esempio, insieme con l'amato Leandro, mostrare anco all'Italia come costantemente s'ami; ha ottenuto dall'istessa Diua, nō solo di tornare da' Campi Elisi cō le medesime cure, *Che seguon l'alme ancor sotterra ascose.* ma di trasformar per oggi questo Real Fiume di Arno nel famoso Hellesponto. Veggonsi per tanto nelle due terre, (diuidenti per breue spazio di Mare l'Europa dall'Asia, sospirare dalla Rocca di Sesto l'amorosa fanciulla, e dall'altra d'Abido, esporsi più volte l'innamorato giouane al periglioso nuoto per visitarla. Onde la Dea, in compagnia del reciproco Amore, mossa à compassione di tanto trauaglio, stende dall'vna, e l'altra riua quel Ponte, che Xerse fece fabricar ben due volte per trapassare all'impresa di Grecia. Ma i Popoli dell'Europa, con tale occasione aspirando all'antica gloria, non solo ne vietano l'vso all'amante sposo, ma tentano con poderosa armata d'insignorirsi del passo. Del che accortisi gli Asiatici, sdegnati, che quelle parti del mondo già diuise dalla natura, or vengano dall'arte congiunte; con altretante forze valorosamente se gli oppongono.

Comparisconο adunque gli Europei, sotto il presidio della Ninfa Europa, la quale per accendere i suoi, promette in premio della vittoria l'istesso Toro, in cui Gioue s'ascose quando la traportò da Fenicia in Creta. E gli Asiatici vēgono sotto gli auspicij di Bacco loro antichissimo Duce, che per auualorargli promette a' vincitori vna grandissima botte del suo prezioso liquore.

Attaccasi tra questi due Popoli vna terribile tenzone sul Ponte, onde Amore, sospettando di qualche infelice euento, dalla cima delle due Rocche facēdo volare due Amorini con le faci in mano, diuide con molte fiamme la Pugna: E dimostra con l'esempio di questi leali sposi, & amanti, come è degno d'onorata memoria chi per nobilmēte operare, & costantemente amare, non pauenta periglio, & che è giustissima cosa, che l'Arno miri congiunta l'Asia con l'Europa, mentre del continuo esce dal suo seno, chi con opere illustri, e con eterno grido di fama, quelle feroci contrade gloriosamente trascorre.

BELLA Diua del Mar, ch'all'onde in seno
Dolce apprendesti à mitigar gli ardori,
E ne trai da gl'Elisi al Ciel sereno,
Vnico esempio à mille erranti amori.
Se fido il cor di puro affetto pieno,
Vittima t'offrì mai d'incensi, e fiori,
Fà che dell'Arno in su la nobil riua
L'alta mia fè tra questi amanti io scriua.

Io Donzella gentil, quando vn sol dardo
Del tuo figlio percosse Abido, e Sesto,
A quel soaue incendio, ond'io tutt'ardo,
Se pigro apparue il passo, il cor fù presto.
Così senza cangiar pensiero, ò sguardo
Mostrai, ch'vn sol desio fù sempre onesto,
E che di vasto Mar l'empio furore
Spegner la vita può, ma non l'amore.

O soaue mercè d'alma ben nata,
Che fa segno de gl'occhi vn solo oggetto,
Nè per variar d'acerba sorte ingrata
Sà mentir orma, ò simulare affetto.
Questa dal Rogo suo Fenice alata
Sorge morendo à rauuiuar diletto,
Ch'vn vero amor, che nobil fede onora
Non teme Occaso, e mai non perde Aurora.

LEANDRO AD HERO.

LVCIDISSIMA fiamma, ond'io souente
Un viuo incendio in mezzo all'acque accesi,
Mirata più nel ciglio alta, e sorgente,
Di quella, che di Sesto in cima attesi.
Oue corre il tuo piè volo io repente,
Che mai periglio in te seguir compresi,
E sò ben'io, ch'vn'infinito bene
Ricerca per mercè prezzo di pene.

Ma

Ma per giouar altrui perche s'offende
Dopo tanto martir, la nostra pace?
L'Arno dunque gentil più non intende;
Ch'hà bel pregio d'Amor chi soffre, e tace?
Or se l'ingegno human più dotto rende
L'esempio altrui, ch'il ragionar verace,
Tornin pur' i tormenti acerbi, e nuoui,
Pur che nelle mie fiamme all'huom si gioui.

Eccomi dunque entro all'Egeo sonante,
Portator del mio foco in mezzo al gielo,
Viua Naue d'Amor nuda, e natante,
A cui speme è la vela, e remi il zelo.
Qui dunque impari à non temer l'amante
O'l suon dell'onda, o'l folgorar del Cielo,
Per ch'ogni affanno à quel mortal vien meno,
Che della Sposa sua s'accoglie in seno.

VENERE A LEANDRO, ET HERO.

G*IOCONDISSIMI spirti il cui valore*
Nella Libra del Ciel si pesa appena,
Per ch'io vi guidi quì norma d'Amore
Non intendo innouar guerra di pena.
Giunse all'Occaso ogni mortal dolore
Quando giacesti in solitaria arena,
Sol mostrar bramo in voi, ch'è bel gioire
Quel che vien da virtù dopo il soffrire.

Tù, fedelissima Hero, eterna aita
Porgi costante ad ogni cor gentile;
Mentre (visto il tuo ben priuo di vita)
Prendesti il tempo, e scura morte à vile:
Tu Leandro in seguir Sposa gradita,
Ch'hà il Sol negl'occhi, e nelle guance Aprile;
Mostri, ch'anco fra'l duol s'è fortunato,
Fin nell'istessa morte amante amato.

Or l'amaro ch'in voi fortuna asperse,
Non sol rimanga in mezzo all'onde oppresso,
Ma quanto penò l'alma, e'l cor sofferse
Tutto à gloria di voi suoni Permesso.
Quindi ecco il Ponte, onde il superbo Xerse
Strinse l'onda fra Cela, e'l Chersonesso:
Perche sicuro vn dì fra tanta fede
Oue notò la man, passeggi il piede.

Gioite adunque auuenturosi, e cari,
Fin che tra questo Ciel risplenda il giorno,
E da voi stessi il nobil'Arno impari,
Che fa passato ben talor ritorno.
Sol chi costante hà il cor, la vita al pari
Dell'amato desio riuolge intorno.
Ma chi lascia il primier per nuouo amore,
O non ama, o non viue, o non ha core.

EVROPA A' SVOI POPOLI.

ALME felici, à cui fatale stella
Di forze armò la man, d'ardire il petto,
Che già prendeste in quell'età più bella
Di soggiogare altrui superbo affetto.
Ecco à sublimi imprese il Ciel v'appella,
(S'alla nuoua cagion pronto è l'effetto)
Lungi al timor, che le più belle, e chiare
Opre del vostro ardir, sommerga il Mare.

Mirate qua d'incatenate traui
Premere al vasto Egeo gran mole il dorso,
Oue senza spalmar fallaci naui
Si pon tragettar l'armi, e dar soccorso.
Or se tanto sudor già sparser gli aui
Per porre all'Asia insolentita il morso,
Lasciar potrete voi di gir là pronte
Oue è tra la vittoria vn punto, vn ponte?

Su, su guerrieri inuitti, a che badate?
Non v'ha fortuna vn nobil varco aperto?
Prendetele la chioma, à che tardate?
Ch'il tergo sia di poi caluo, e scouerto?
Chi vi s'oppon? chi vuol passar? mirate,
Che per vn sol garzon quel ponte è certo,
Il qual tra suoi pensier, se qua dimora,
Farà voi tutti effeminati ancora.

Mà se di mezzo al sen traluce il core,
Gia del vostro desio l'empito ho visto;
Frenato dunque il dir, sciolto il valore,
Correte lieti al glorioso acquisto.
Io, mercè dell'oprar, premio d'onore,
Che suol condur tra l'armi il popol misto;
Riserbo in dono al vincitore ardito
Quel Toro, ond'hebbi qui Naue, e Marito.

BACCO AL POPOLO D'ASIA.

MAGNANIMI guerrier, sotto il cui pondo
(La doue il giorno al nuouo dì s'indora)
Tremar fei l'onda, e impalidire il mondo,
E di Palme, e Trofei cinsi l'Aurora,
Soffrir vorrete voi, che stuolo immondo
Nel patrio suol vi tiranneggi ogn'ora,
Senza trouar chi pur tra i danni, e l'onte,
Per difesa d'onor, mostri la fronte?

Ah viltà grande, ou'è l'ardire vsato?
L'vsata forza ou'è? forse oggi è spenta?
Sò pur che la natura vn cor v'ha dato,
Ch'in faccia del morir nulla pauenta.
Sapete pur che qui il torrente alato
Se'n va l'Europa ou'è chi lo consenta,
Rimembrate il furor, che Troia estinse
E quant'empio vi fù chi venne, e vinse.

Or sos

& soffrirete voi nuoue catene;
Nuoue morti, & orror, voi che poteste
Velar con l'aste al dì l'aure serène,
E Scamandro in passar tutto beueste?
Forse v'occorre in solitarie arene
Troncar d'Atho le valli, e le foreste?
Nò, nò, tolto vn sol ponte Asia è sicura;
Ch'il cuor vostro gl'è Roccha, e'l mar gl'è mura.

Corra quì dunque a discacciar la sete
Chiunque di gloria, o di tesor s'innoglia;
Ch'io per sopir le vostre cure in Lete
Traggo liquor, ch'ogni viltà dispoglia.
Ecco spremute quì l'vue più liete,
Che la ricca vendemmia in Lesbo accoglia,
Liquefatti rubin, ch'à i labbri intorno
Al Nettar de gli Dei puon fare scorno.

Amore diuidendo col fuoco la Pugna.

DEH per ch'oggi s'accende
Fra gli scherzi d'Amor l'ira di Marte?
Là doue si contende
Ragion s'estingue, e'l festeggiar si parte:
Per fugar dunque il duolo
Giunga il mio foco oue non giunge il volo;
E non si stringa mai con duro morso
Di quei Popoli il corso,
La cui fama di glorie è sì feconda
Ch'ha per termin la Terra, il Cielo, e l'Onda.

IL FINE.